

La Chiesa Le scelte

Bagnasco: è peccato
non pagare le tasse

«Governo di buona volontà, c'è da salvare l'Italia»

ROMA — L'essenziale è in una frase, «oggi c'è da salvare l'Italia». Il cardinale Angelo Bagnasco apre il consiglio della Cei con un richiamo alla responsabilità — dei partiti, dei cittadini e della stessa Chiesa — che suona anche come un sostegno importante al «governo di buona volontà» guidato da Monti. «Ciascuno a suo tempo si esprimerà in coscienza. Ma oggi c'è da salvare l'Italia e c'è da far sì — cosa non scontata — che i sacrifici che si vanno compiendo non abbiano a rivelarsi inutili. Per questo urge superare il risentimento che qua e là affiora».

Ne ha per tutti, il cardinale. L'invito a «collaborare attivamente col governo» per riequilibrare «in termini di equità» entrate e uscite, è seguito dalla richiesta di «un'azione seria, efficace e inesorabile di contrasto alle zone di evasione impunita». E quando ripete: «Evadere le tasse è peccato», replica a chi per questo lo attaccò sull'Ici e scandisce: «La Chiesa non ha esitazione ad accennare questo discorso, perché non può e non deve coprire autoesenzioni improprie». Se evadere è peccato, «per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo». Bagnasco si è già detto disposto a chiarire col governo le norme per eliminare eventuali zone grigie — lo studio è già in corso —, anche se nella relazione non ne parla e mantiene il punto fondamentale: la Chiesa non chiede «privilegi» né «trattamenti particolari» ma l'applicazione delle esenzioni che riguardano tutto il no profit; se poi c'è chi evade — cercando esenzioni per le attività commerciali, che invece già pagano — va perseguito: «I Comuni vigilino, noi per nostra parte lo faremo». Con buona pace delle «polemiche» che finiscono per far sorgere «sospetti inutili» a danno di una realtà che ha

«420 mila operatori» impegnati in «14 mila servizi sociali e sanitari di ispirazione cristiana».

Ma le parole più severe sono riservate ai partiti italiani. La politica è necessaria in un mondo dominato dal «molo» della speculazione che la vorrebbe «sempre più debole e sottomessa». La finanza globale va regolata: «Non è possibile vivere fluttuando ogni giorno nella stretta di mani invisibili e ferree, voluttuose di spadroneggiare sul mondo». Così il cardinale evoca il «declassamento» patito dall'Italia, nonostante la sua «generosità». E tuttavia invita a «un esame di coscienza». Parla dell'«incapacità provata» del nostro sistema politico «di arrivare nei tempi normali a riforme effettive, spesso solo annunciate» e di «pervenire in modo sollecito a decisioni difficili allorché queste si impongono». Come se fosse normale, aggiunge sferzante, «non essere in grado di assumere una comunicazione franca con i propri cittadini». O dover «puntare su una compagine governativa esterna, perché provi a sbrogliare la matassa». Per questo è nato un governo «autonomo non dalla politica ma dalle complicazioni ed esasperazioni di essa».

Ed è qui che il richiamo si fa più forte: «Dal punto di vista etico non può esserci sospensione della responsabilità della politica». Il mandato del Parlamento, scandisce Bagnasco, «non è abdicabile» ed è «irrinunciabile che i partiti si impegnino per fare in concomitanza la propria parte, in ordine a riforme rinviate per troppo tempo». Incapaci di fare le riforme, ora i partiti non devono «fare gli spettatori» ma «riscattarsi», mostrarsi «preoccupati veramente solo del bene comune» e abbandonare «la lotta guerreggiata sotto mentite spoglie, la denigrazione sistematica, le po-

lemiche esasperanti e inconcludenti».

In Italia si deve «risanare e crescere». Bagnasco denuncia «le spinte iperprotezionistiche» e «gli squilibri inaccettabili» del sistema, specie a danno dei giovani. Ricorda gli imprenditori che si sono uccisi, «lo Stato deve vincolarsi a pagare in tempo i suoi debiti con i cittadini». Parla delle mafie che «si stanno spingendo verso le città del Nord» esortando a «rafforzare vigilanza e anticorpi». E sul problema planetario del lavoro sillaba, citando Bauman: «Il capitalismo sfrenato sembra ormai dare il meglio di sé non nel risolvere i problemi, ma nel crearli, dissolvendo il proprio storico legame con il lavoro, il lavoro stabile, e preferendo ad esso il lavoro-campeggio».

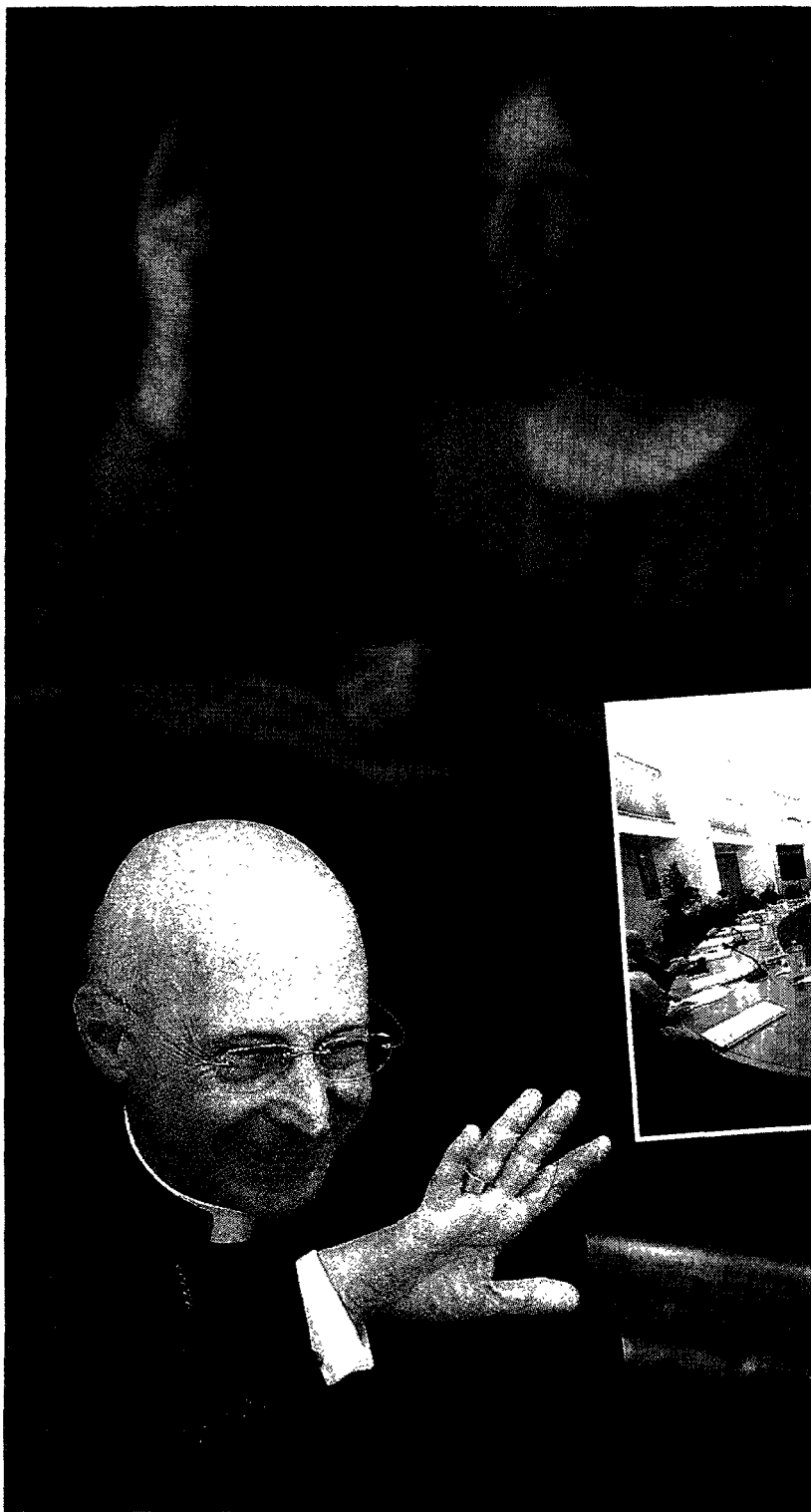
Gian Guido Vecchi

Vescovi
Il cardinale
Angelo
Bagnasco
(a destra),
presidente
della
Conferenza
episcopale
italiana,
ieri ha aperto
il consiglio
della Cei
con un
richiamo alla
responsabilità
— dei partiti,
dei cittadini e
della stessa
Chiesa —
che a molti
è suonato
come
un sostegno
importante
al «governo
di buona
volontà»
guidato
dal presidente
del Consiglio
Mario Monti

(foto Ansa)



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



L'organismo

La Conferenza episcopale Italiana, Cei (nella foto la riunione di ieri) è l'assemblea permanente dei vescovi italiani. Dal 2007 è presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco. Nasce a Firenze l'8 gennaio 1952 sotto forma d'assemblea dei presidenti delle Conferenze episcopali delle regioni conciliari italiane.

La Cei è l'unica Conferenza episcopale il cui presidente non viene eletto dai membri ma è nominato dal Papa in qualità di primate d'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

”

Scandalo Se a evadere è un religioso è motivo di scandalo. La Chiesa non esita a parlare di Ici, perché non può e non deve coprire autoesenzioni improprie

Declassamento C'è un'incapacità provata, con questo sistema politico, di pervenire in modo sollecito a decisioni difficili allorché queste si impongono